

La vittoria di Macron non farà cambiare linea a Draghi, almeno non subito

DI ANGELO DE MATTIA

La vittoria di Macron al primo turno delle presidenziali francesi non influirà sul consiglio direttivo della Bce di oggi nel senso che qualche commentatore ha prospettato e cioè che, tranquillizzato sulla sconfitta delle posizioni anti-euro, il consiglio si potrebbe sentire più libero di cominciare ad attenuare la politica espansiva. È invece molto probabile che non venga assunta alcuna decisione e che un eventuale nuovo orientamento venga rinviato a giugno, anche se solo nell'ultima parte dell'anno si potrà veramente capire se e come si inciderà sull'insieme delle misure non convenzionali cui si è fatto ricorso. Oggi occorrerà comunque prestare molta attenzione alle parole che Draghi impiegherà in conferenza stampa. Certamente il risultato di Macron e i sondaggi a lui favorevoli per il ballottaggio dovrebbero rassicurare sulla non affermazione della linea sovranista con molte venature xenofobe. Resta comunque l'incognita di quel che il capo di En Marche! pensa effettivamente quando indica nel proprio programma la «rifondazione» dell'Unione. Ma è anche vero che la Bce solo fino a un certo punto può tenere conto di vicende elettorali, dal momento che per essa vale soprattutto il riferimento al Trattato Ue e ai vincoli cogenti che quest'ultimo impone quanto al mantenimento della stabilità dei prezzi. È questo ancoraggio che dà legittimità e forza al suo operare, per cui sarà assai difficile se non impossibile che Draghi in conferenza si pronunci sull'esito del voto di domenica scorsa e sulle prospettive. Se la Bce è interessata al quadro politico europeo, allora l'osservazione non potrà non essere completata con le fondamentali elezioni tedesche di settembre e con quelle italiane, la cui data costituisce ancora un punto interrogativo. Una strana interpretazione delle conseguenze dell'elezione di Macron è stata data da qualche commentatore affermando che ora è l'Italia a entrare nell'occhio del ciclone e ciò si potrebbe riflettere anche nell'azione della Bce. In effetti si tratta di un *non sequitur*, perché, se si ritiene che la speculazione possa maggiormente interessarsi all'Italia, poiché le condizioni del Paese non sono nel frattempo peggiorate non si capisce perché attacchi finora non siano stati dispiegati né perché il miglioramento del quadro politico francese produca tale nuova possibilità. Del pari è abbastanza pretestuoso comin-

ciare già ora a sostenere che le condizioni dell'Italia impedirebbero a Macron, una volta eletto, di convincere la Germania a fare passi avanti sul piano, per esempio, della collettivizzazione dei rischi.

Sarebbe invece opportuno che in conferenza stampa qualcosa fosse detto sulla richiesta di Danièle Nouy, presidente del Supervisory Board della Vigilanza unica, di avere maggiori poteri sulla fissazione dei requisiti patrimoniali delle banche e sul risanamento e la risoluzione delle stesse, accrescendo la flessibilità decisionale dell'Organo di vigilanza. Non c'è dubbio che Nouy abbia ragione quando sottolinea le difficoltà di controllare banche soggette a 19 diversi regimi legali con conseguenze sui costi della supervisione e ostacoli all'integrazione finanziaria. Ma il rimedio, piuttosto che chiedere maggiore flessibilità, sta proprio nell'uniformare le diverse giurisdizioni e nell'ancorare la flessibilità a precisi parametri perché essa non sfoci nell'arbitrio. Finora abbiamo potuto vedere come la Vigilanza unica abbia assunto decisioni - si pensi a Mps - debolmente o per nulla motivate. In questa situazione ipotizzare nuova flessibilità sganciata da parametri oggettivi e pre-determinati significherebbe accentuare una condizione che è apparsa soggetta a non pochi e duri rilievi.

Sarebbe anche apprezzabile che la Bce valutasse quale dovrà essere il futuro dell'Eba dopo Brexit, che una linea prevalente vorrebbe far concentrare con l'Eiopa con il seguito dell'insediamento del nuovo soggetto a Francoforte. L'Esma resterebbe invece autonoma. Un'altra ipotesi sarebbe quella di una integrazione delle tre authority in un nuovo ente. Fin qui non entra nel dibattito quella che invece sarebbe la soluzione migliore, cioè la soppressione dell'Eba con la confluenza delle sue attribuzioni nella Vigilanza unica. Un argomento, questo, che sarà sviluppato ulteriormente su queste colonne, anche in considerazione dei numerosi e gravi rilievi che merita l'azione finora condotta dall'Eba. Tenuto conto della rilevanza di un'eventuale scelta fra le diverse prospettate per il dibattito, sarebbe strano che la Bce si astenesse dall'esprimere una posizione volendo in ipotesi rimarcare un'insostenibile totale separazione dalla Vigilanza, quasi si trattasse di due monadi. (riproduzione riservata)

